

QUALE CONFERENZA EPISCOPALE?

GIUSEPPE REGUZZONI

Ci sono pronunciamenti ecclesiastici che dividono, come quello di mons. **Crociata** che, nei giorni scorsi, ha detto il suo sì alla moschea di Milano, «ma nel rispetto delle regole». Sono dichiarazioni che creano polarizzazione, perché sono sentiti fortemente autorevoli e perché sono subito sbattute in prima pagina, con una parte politica che esulta, dicendosi in linea con la Chiesa, e l'altra che cerca di difendere, come può, le proprie posizioni. Nel caso di Mons. Crociata e, in misura minore, della solita infamabile *Famiglia (Democratico) Cristiana*, le semplificazioni giornalistiche non solo non giovano a nulla, ma producono solo evidenti strumentalizzazioni di stampo elettorale. A questo punto un paio di precisazioni si impongono. Se si vuole rispettare la forma - che sulle tematiche di rilevanza ecclesiale una certa importanza ancora ce l'ha - è di per sé sbagliato scrivere, schierandosi pro o contro, che la Conferenza Episcopale Italiana si sia espressa a favore delle moschee a Milano. Sul sito internet della Cei sono riportate le dichiarazioni ufficiali della Cei e, tra queste, non risulta esservi alcun documento che si occupi delle moschee milanesi. Mons. Crociata è il segretario della Cei e questo suo ruolo dà alle sue affermazioni un'autorevolezza particolare; ma Mons. Crociata non è la Cei e, in ogni caso, le sue dichiarazioni non hanno di certo valore di documenti ufficiali. Si tratta solo di pareri, per quanto autorevoli, che, tra l'altro, inducono a sollevare un'altra questione, ben più seria e profonda, che riguarda la Chiesa postconciliare e, più in generale, i rapporti tra Chiesa e Stato e tra libertà dei

fedeli e diritto della Chiesa. Checché ne dicano certi ambienti ultratradizionalisti, le Conferenze Episcopali non sono un'invenzione del concilio Vaticano II. Alcune di esse esistevano anche prima, in qualche caso già nel secolo XIX, ma sino al concilio Vaticano II era chiaro a tutti che si trattava solo ed esclusivamente di strutture organizzative territoriali in nessun modo vincolanti. **Papa Pio XII** non ne voleva sentir parlare in termini teologico-dogmatici e le considerava al massimo delle forme di coordinamento dell'azione pastorale dei vescovi in specifiche realtà storico-politiche. Del resto, il terrore della Chiesa lungo tutta l'epoca moderna è stato costantemente il possibile costituirsi di "chiese nazionali" autonome da Roma e, di conseguenza, soggette ai rispettivi poteri politici (si veda, in proposito, la dura condanna del "gallicanesimo"). In termini di rigore, il Vaticano II non ha definito la natura e il ruolo delle conferenze episcopali in maniera essenzialmente diversa, tant'è che l'ala conciliarista della Chiesa cattolica italiana, facente riferimento alla cosiddetta Scuola di Bologna (**Alberigo, Melloni**) ritiene questa una grave lacuna da colmare, magari con un nuovo concilio ecumenico. Sta di fatto che, se si leggono i documenti vincolanti della Chiesa cattolica, il ruolo delle Conferenze Episcopali non è in alcun modo dogmatico e, dunque vincolante. Per essere più precisi, il diritto della Chiesa, canone 455, considera obbliganti per i fedeli cattolici solo quei pronunciamenti delle conferenze episcopali che coincidano in tutto e per tutto con il diritto comune della Chiesa o che siano convalidati da una speciale prescrizione della Sede Aposto-

lica, dunque del Santo Padre. Non si tratta di spaccare il capello in quattro, ma di ribadire un principio essenziale e, nel contempo, di tutelare l'ambito «legittimamente autonomo» della politica da possibili invasioni di campo. **Don Luigi Giussani**, fondatore di Comunione e Liberazione e grande educatore, disse una volta che il diritto canonico serve a tutelare i fedeli dall'arroganza e dall'arbitrio di certi ecclesiastici. Con tutto il rispetto dovuto a taluni vescovi, resta il dato di fatto, assai liberante, che il loro parere su questioni di carattere eminentemente politico e amministrativo non è in alcun modo vincolante. Non lo è quando è espressione del loro pensiero personale, e non lo sarebbe neppure se fosse - come in realtà non è - manifestazione di una struttura organizzativa quali sono le conferenze episcopali. So che questa affermazione scandalizzerà i benpensanti del catoprogredito nostrano e dei loro protettori presso i poteri forti, ma essa, come si è visto, non è il parere di chi scrive, ma un elemento cardine del diritto della Chiesa. Fa poi piacere che, nella fattispecie, l'area politica che fa riferimento a Pisapia dica di riferirsi nelle proprie scelte alla Conferenza Episcopale Italiana e alla Curia di Milano, anche se sorge qualche legittimo sospetto circa il fatto che essa intenda realmente e integralmente osservare tutte, ma proprio tutte, le indicazioni della medesima Conferenza Episcopale (di cui la Curia di Milano è parte), in particolare per quanto concerne la difesa della vita umana sin dal suo concepimento e la tutela della famiglia come principio e realtà di natura, dunque composta di uomo e donna. Se le cose stessero davvero così, avrebbe allora

un qualche senso il sostegno aperto dato da **don Colmegna** e da *Famiglia Cristiana* (?) a **Pisapia** e alla sua profonda sensibilità umana ed ecclesiale. Ma, poiché è evidente dalla lettura dei programmi elettorali che lo spirito della coalizione di sinistra è ben altro, allora si ha ragione di pensare che certe uscite siano funzionali più al triste e ben noto affarismo clericale meneghino, che non alla tutela autentica e sincera del bene comune.

giuseppe.reguzzoni@gmail.com

.....
*Le opinioni di mons.
 Crociata, che pure
 ne è segretario,
 non rappresentano altro
 che le sue personali.
 La Cei non si è mai
 occupata di moschee*
